



## UNO HARVA E LA RELIGIONE DEI POPOLI ALTAICI

Elisa Zanchetta  
*Vocifuriscena edizioni*

L'opera cardine dell'etnografo finlandese Uno Harva (1882-1949) dedicata alle concezioni religiose dei popoli altaici, vede ora la luce in edizione italiana. *Altain suvun uskonto* ("La religione dei popoli altaici") fu pubblicato in finlandese nel 1933, sedici anni dopo la conclusione del viaggio di ricerca che Harva aveva condotto nelle regioni dei monti dell'Altaj, come frutto di un lungo lavoro di curatela e rimaneggiamento delle numerose fonti orali e scritte a cui aveva attinto. Quest'opera segnò uno spartiacque rispetto alla tradizione precedente, poiché offriva un nuovo e ampio spettro di materiale comparativo, presentato con un approccio e una strutturazione rinnovati, che ebbero impatto sui principi di ricerca etnologica e storico-religiosa. I numerosi capitoli di cui si compone presentano la *Weltanschauung*, i riti religiosi, sepolcrali, di caccia e sacrificali, per terminare con un corposo capitolo dedicato allo sciamanismo dei popoli altaici. Passando dalle leggende relative alla creazione del mondo e dell'uomo all'apocatastasi, dai miti associati ai corpi celesti e ai fenomeni della natura, agli spiriti-guardiani e al concetto di animismo, Harva getta le basi per consentire di approcciarsi al capitolo centrale, dedicato allo sciamanismo, disponendo di tutti i concetti fondamentali per comprendere al meglio tale concezione del mondo.

Parole chiave: *sciamanesimo, popoli altaici, storia delle religioni, antropologia, popoli ugrofinnici.*

The key work of the Finnish anthropologist Uno Harva (1882-1949) related to the religious conceptions of the Altaians has been recently published in Italian. *Altain suvun uskonto* ("The Altaians' religion") was first published in Finnish in 1933, sixteen years after the conclusion of the field work Harva carried out in the Altai mountains, as a result of a thorough work of editing and rearrangement of the several written and oral sources he had restored to. This work marked a break with regards to the previous tradition, since it offered a new and wider range of comparative material, shown with a new approach and a renewed structure, which had a huge impact on the principles of research in the fields of anthropology

and history of religions. The various chapters illustrate the world view, the religious, funeral, hunting and sacrificial rites, ending with a rich section dedicated to the shamanism among the Altai peoples. Passing through the legends about the creation of the world and the human kind to the end of the world, from the myths about celestial bodies to natural phenomena, from guardian-spirits to the concept of animism, Harva lays the basis for approaching the final chapter about shamanism, having available all the key concepts for a better understanding of this world view.

Keywords: *shamanism, Altai people, history of religions, anthropology, Finno-ugric peoples*

### **1. Uno Harva, il pioniere della storia delle religioni in Finlandia**

Uno Harva, alla nascita Uno Nils Oskar Holmberg (Ypäjä, 31 agosto 1882 – Turku, 13 agosto 1919) fu «il più eccellente etnologo» finlandese, massimo conoscitore e arguto interprete delle primitive religioni dei popoli ugrofinnici e altaici, come lo definì il linguista Paavo Ravila (1902-1974), rettore dell'Università di Helsinki (vedi Ravila 1949, 289). Egli fu il pioniere della storia delle religioni in Finlandia e dedicò la propria vita alla ricerca delle tradizioni religiose soprattutto dei popoli ugrofinnici: nell'arco di quattro decenni Harva scrisse undici monografie che avrebbero gettato solide basi per lo studio comparato delle religioni in Finlandia (vedi Anttonen 2018, 519). Nella prima metà del XX secolo, Harva fu difatti uno dei ricercatori più rispettati in Finlandia nell'ambito degli studi folkloristici, ma anche all'estero lo si riconosceva, già nel periodo tra i due conflitti mondiali, come uno dei principali etno-sociologi, storici delle religioni e folkloristi finlandesi.

Dopo gli studi in teologia all'Università imperiale "Alessandro I" di Helsinki e la laurea conseguita il 26 dicembre 1906, l'anno successivo intraprese la carriera ecclesiastica in qualità di assistente del curato della piccola parrocchia di Koillis-Häme, diocesi di Kuorevesi (Pirkanmaa, Finlandia occidentale) (vedi Ganassini, Zanchetta 2021, 242). Una scelta dettata soprattutto dall'influsso del padre, Gustaf Oskar Holmberg, pastore protestante, anche se indubbiamente il giovane Harva nutriva profondo interesse per le forme espressive della vita religiosa. Alla morte del parroco egli assunse la guida della parrocchia, ma si rese conto che non sarebbe stato adatto a fungere da pastore di anime. Il suo interesse per la storia delle religioni era destinato ad avere la meglio sulla sua vacillante inclinazione alla carriera sacerdotale: egli era profondamente interessato a chiarire temi venuti alla luce grazie ai materiali resi disponibili dallo studio comparato

delle religioni e in particolare a una questione che lo accompagnò per tutta la vita, quella relativa all'origine dell'idea di dio (vedi Anttonen 2018, 519-520). La sua riflessione sulla concezione del mondo lo portò presto a dissociarsi dal servizio religioso: il collegio ecclesiastico di Porvoo gli concesse di dimettersi dall'ufficio sacerdotale dopo appena un anno di servizio, il 4 gennaio 1908 (vedi Anttonen 2008, 39-40). Harva scelse la scienza, ma la riflessione intellettuale tra religione e scienze rimase sempre parte immancabile della sua identità di ricercatore (vedi Anttonen 2018, 520).

Dopo essere tornato all'università, Harva cominciò a interessarsi, questa volta da ricercatore, alla storia delle religioni, disciplina che all'epoca non esisteva come materia indipendente. Due importanti studiosi svolsero un ruolo centrale nei suoi studi: l'antropologo e filosofo Edvard Alexander Westermarck (1862-1939) e il famoso etnologo Kaarle Krohn (1863-1933). Come Harva stesso ammise in una tarda intervista, fu proprio la conoscenza con gli studi di Westermarck a stimolare il suo interesse per la storia delle religioni comparata (vedi Anttonen 2018, 520). Gli insegnamenti di Westermarck spinsero Harva a sviluppare un metodo empirico basato essenzialmente sulla comparazione del materiale etnologico e mitologico. Il fatto che Harva avesse scelto, quale ambito di ricerca, quello relativo ai popoli ugrofinnici fu soprattutto merito di Krohn, con il quale studiò lirica popolare (vedi Ravila 1949, 289), e sotto la cui guida il 22 dicembre 1913 conseguì il titolo di dottore in filosofia, dopo aver discusso il 16 maggio 1913 la sua tesi relativa alle concezioni degli spiriti acquatici dei popoli ugrofinnici. Krohn influenzò in maniera cruciale il percorso accademico di Uno Harva, il quale divenne suo allievo nel momento più propizio, ovvero quando stava gettando le basi per la serie *Suomen suvun uskonnot* ("Le religioni dei popoli [ugro]finnici"). Krohn assegnò ad Harva una tesi dal titolo *Lapin uskonnonhistoria* ("Storia della religione sámí"), che ultimò nel 1910 e quattro anni dopo venne pubblicata come numero 3 della neonata serie con il titolo *Lappalaisten uskonto* ("La religione sámí", 1915) (vedi Anttonen 2018, 520-521).

L'identità accademica di Harva poté plasmarsi intorno al clima intellettuale in voga tra le due guerre. Partecipò, talvolta anche con particolare coinvolgimento, ai dibattiti politici e sociali dell'epoca, alle correnti ideologiche e spirituali che toccavano in particolare il sentimento nazionale, il cosmopolitismo, la condizione della donna e le tradizioni religiose.

Nel campo della politica linguistica, all'epoca particolarmente dibattuto, Harva era attivamente impegnato nella campagna per favorire l'istruzione in lingua finlandese al posto dello svedese, e in occasione di una festa indetta a Kuopio per la raccolta di fondi destinati all'università di Turku, criticò pubblicamente la posizione della lingua svedese all'interno del mondo accademico.

Questa posizione è tanto più rilevante se si considera che Harva era perfettamente bilingue. Nella sua famiglia d'origine, ufficialmente svedofona, il finlandese s'intrecciava quotidianamente allo svedese. Il padre, che aveva svolto un ruolo di spicco all'interno del movimento di risveglio evangelico, impiegava nel suo ufficio sacerdotale la lingua finlandese, ma tra le mura domestiche ricorreva ad ambedue gli idiomi. La madre, Mathilda Gylling, era originaria delle isole Åland e parlava il *köökkisuomi*, lo stentato finlandese degli svedofoni. Anche la famiglia della consorte di Harva, Elin Vega Münsterhjelm, parlava abitualmente entrambe le lingue.

Nonostante il suo *background* bilingue, Harva era nettamente schierato nella corrente nazionalista che caldeggiava l'uso del finlandese come lingua ufficiale e della cultura. Coerente sia sul piano ideologico che accademico, nel 1920 avrebbe cambiato il suo originario cognome svedese, Holmberg, in Harva, con cui fu da allora conosciuto.

Il lavoro nella comunità scientifica non consentiva tuttavia ad Harva di mantenere la famiglia. Fu nominato docente di studi religiosi in ambito ugrofinnico il 31 marzo 1915, ma la carriera di ricercatore non era sufficientemente remunerativa. La vera occupazione che per vent'anni gli consentì di guadagnarsi il pane fu quella di docente di religione e storia presso il *reaalilyseo* ("ginnasio") di Helsinki (vedi Anttonen 2018, 521).

Nel 1926, in parte grazie alle ottime opinioni degli etnologi Uno Taavi Sirelius (1872-1929) e Rafael Karsten (1879-1956), Harva fu accolto all'università di Turku, e divenne il primo professore di sociologia in Finlandia, nel cui ambito di ricerca trovava posto anche la storia delle religioni. Harva diede vita al cosiddetto "Gruppo di Turku" (*Turun ryhmä*), assieme al sociologo e folklorista Karl Robert Villehard Wikman (1886-1975) dell'*Academia Aboensis* e all'etnologo Gabriel Nikander (1884-1959). Questo gruppo avrebbe rappresentato la ricerca finlandese all'estero, in particolare nei paesi nordici.

Harva fu un ricercatore ad ampio raggio. Si concentrò principalmente sui costumi popolari, nonché sulle tradizioni religiose e le credenze che ne stavano alla base, superando abilmente i confini che separavano tra loro discipline diverse come l'etnologia, la storia delle religioni e lo studio del folklore. Il suo tratto peculiare consisteva nel trattare in maniera diacritica la vita sociale delle culture popolari e i loro tratti costitutivi. Era interessato alle tradizioni dei popoli ugrofinnici, al rapporto tra l'individuo e la società, alla condizione femminile, alle usanze matrimoniali e ai rapporti di parentela, alla morale sociale, nonché all'influenza esercitata dalle tradizioni religiose sullo sviluppo della società.

Harva non era ritenuto politicamente schierato, ma piuttosto un liberale. In giovane età aveva partecipato al *Nuorsuomalainen puolue* ("Partito della giovane

Finlandia”), per avvicinarsi in un secondo momento ai socialdemocratici. Nel dopoguerra, la sua adesione al *Suomi-Neuvostoliitto-seura* (“Associazione di Finlandia e Unione Sovietica”) attirò l’attenzione dell’Università di Turku; tale iniziativa intendeva tuttavia agevolare le relazioni culturali per favorire lo studio dei popoli ugrofinnici ubicati in Unione Sovietica, questione che a Harva stava molto a cuore, dato che buona parte del suo lavoro etnografico era stato svolto sul campo. Egli aveva già al suo attivo cinque spedizioni etnografiche tra i popoli oggetto delle sue ricerche: nel 1911 tra gli udmurti, nel 1913 tra i mari, nel 1917 tra gli ævenki e i keti, tra il 1926 e il 1927 tra i sámì Skolt. Il risultato di queste spedizioni era stato un considerevole numero di opere che ancora oggi rientrano tra i classici della letteratura etnografica e della storia delle religioni: *Permalai-sten uskonto* (“La religione dei permiani”, 1914), *Tšeremissien uskonto* (“La religione dei čeremissi”, 1914)<sup>1</sup> e *Mordvalaisten muinaisusko* (“L’antica credenza dei mordvini”, 1942)<sup>2</sup>.

Come storico delle religioni, Harva adottò metodi di ricerca e analisi dei materiali che non operavano distinzioni tra religioni organizzate e credenze popolari. Secondo il suo approccio, tra le due c’era solamente una differenza di grado, non una distinzione qualitativa. In conformità con la prassi scientifica di allora, l’interesse di Harva era volto alle questioni concernenti l’origine e lo sviluppo delle prime forme religiose nelle comunità primitive. Negli anni Venti egli aveva tuttavia rinunciato all’approccio teorico-evoluzionista: da allora il fulcro dei suoi studi erano stati i miti sull’origine e sulla struttura dell’universo.

Nel suo approccio ai rituali e ai miti, Harva era essenzialmente un razionalista. Cercava di trovare una spiegazione per i fenomeni culturali e per le diverse manifestazioni della vita religiosa a partire da fatti biologici, dall’attività sensoriale dell’uomo, nonché dalle condizioni della vita materiale dei popoli da lui studiati. Con la sua produzione scientifica, dimostrò che la religione non è un concetto limitato alla fede personale nelle forze soprannaturali. Al contrario, dal pensiero tradizionale di ciascun popolo si poteva evincere una sorta di struttura di base attorno alla quale gravitavano le concezioni di terra e cielo (*Weltanschauung*), di tempo e universo, di vita e morte, e le forze invisibili che cui l’uomo teneva conto attraverso l’agire rituale (vedi Anttonen 2008, 44).

Non è errato affermare che Harva era una personalità polemica, incapace di celare le sue radicali opinioni. Aveva sessantacinque anni quando affrontò la questione teologica di Dio come esito di un’evoluzione storico-culturale, avvicinandosi, seppur per altra via, alle posizioni già avanzate da Ludwig Feuerbach

<sup>1</sup> Trad. ted. *Die Religion der Tšeremissen* (1926).

<sup>2</sup> Trad. ted. *Die religiösen Vorstellungen der Mordwinen* (1952).

(1804-1872). Harva vedeva una contraddizione di fondo tra la tradizione veicolata dal cristianesimo e la conoscenza empirica, frutto degli studi di storia delle religioni: mentre la Chiesa insegnava che Dio aveva creato gli uomini a propria immagine e somiglianza, la storia delle religioni comparata dimostrava l'esatto contrario, ovvero che era l'uomo a concepire Dio a propria immagine.

Harva ha preso attivamente parte a numerose società scientifiche nel corso della sua carriera. Oltre a essere fondatore del Porthan-Seura<sup>3</sup>, divenendone il primo direttore dal 1936 fino alla morte, avvenuta il 13 agosto 1949, era stato fondatore nel 1917 della *Suomen Itämainen Seura* ("Società della Finlandia orientale") e in seguito, nel 1940, lo sarebbe stato della *Westermarck-Seura* ("Società-Westermarck"). Dopo la morte di Kaarle Krohn, aveva assunto un compito di rilevanza internazionale come capo redattore della serie *Folklore Fellows' Communications* della *Suomalainen tiedeakatemia* ("Società finlandese delle Scienze") dal 1934 al 1945. Come docente universitario, Harva non creò tuttavia una cattedra e neppure formò dei discepoli: ai suoi tempi erano pochi coloro che si interessavano alla sociologia.

Il punto focale della carriera di Harva, che ne costituisce il valore più alto e duraturo, è costituito dalle monumentali monografie, prima citate, dedicate alle religioni dei popoli ugrofinnici e altaici. Si menzionano ancora la *Finno-ugric and Siberian Mythology*, pubblicata nella serie *The mythology of all races*, curata da John Arnott Mac Culloch, e quello che è il suo principale lavoro, *Altain suvun uskonto* ("La religione dei popoli altaici", 1933)<sup>4</sup>. Innumerevoli sono anche i lavori e gli articoli che Harva ha dedicato a tematiche kalevaliane, trattando peraltro l'enigmatica immagine del *sampo* (*Sammon ryöstö*, 1943; ed. it. 2021, *Il furto del sampo*) fino agli *häärunut* ("canti matrimoniali") (vedi Ravila 1949, 290). Per quanto concerne le questioni relative alla poesia popolare finnica, egli era molto vicino alla visione di Kaarle Krohn e della sua scuola storico-geografica.

Le questioni metodologiche o i principi di natura prettamente formale non lo impegnavano a fondo; sebbene egli avesse l'abitudine di attenersi ai dati concreti, non si accontentava di registrare meramente i fatti, ma cercava di formulare sintesi e interpretazioni e, senza dubbio, numerose sue idee conservano tuttora un prestigio rilevante. Ciò che la sua opera fornisce, in quanto a conoscenza settoriale

---

<sup>3</sup> Società multidisciplinare il cui fine consiste nel promuovere gli studi storico-culturali, con particolare riferimento alle ricerche condotte da Henrik Gabriel Porthan. Nel perseguire questo scopo organizza presentazioni e dibattiti, pubblica periodici e articoli scientifici, nonché fornisce supporto ai ricercatori. La sede dell'associazione è a Turku.

<sup>4</sup> Edizione tedesca ampliata *Die religiösen Vorstellungen der altaischen Völker*, 1935; trad. francese 1959; trad. giapponese 1971 (vedi Anttonen 2008, 39).

e specifica, è imponente, e talune sue intuizioni sono state particolarmente produttive per il lavoro di altri ricercatori. Quando il folklorista ungherese Bertalan Korompay (1908-1995) intervistò Harva sul metodo impiegato per la raccolta dei saggi che compongono il suo lavoro seminale intitolato *Elämänpuu*, egli rispose di non seguire alcun metodo, ma semplicemente di indagare la questione in sé. In occasione del sessantesimo genetliaco di Harva, Martti Haavio (1899-1975) scrisse che un tratto tipico dell'approccio di Harva consiste nel collocare il materiale etnografico in uno schema più ordinato e organico possibile, in modo da rispecchiare la sua dislocazione naturale; in questo modo il risultato scientifico che ne deriva risulta come qualcosa di atteso, e non come un assetto costruito teorico: Harva si riteneva infatti uno scienziato che maneggiava dati oggettivi, con il fine di attribuire loro un ordine. Haavio enfatizza inoltre come le opere di Harva siano più affidabili e semplici dal punto di vista metodologico, se comparate con quelle di altri ricercatori. È tuttavia importante constatare che le sue ricerche e monografie non erano in realtà del tutto prive di fondamenta teoriche e metodo come voleva lasciare intendere. Il fulcro di opere come *Elämänpuu* e *Altain suvun uskonto* deriva in parte dallo studio della letteratura scientifica, in parte dal quesito, sorto durante la campagna di ricerca etnografica in Siberia settentrionale, in merito al motivo per cui le immagini relative alla struttura del cosmo nei miti delle varie culture erano così simili, sia esse riscontrate tra le civiltà più sviluppate, sia tra i cacciatori nomadi della steppa; Harva si era prefisso di studiare il modo in cui interpretare tale frequenza. A destare il suo interesse era il mito della colonna cosmica e delle sue varianti, in cui rientrano le concezioni semitiche dell'albero della vita nel paradiso, i miti sumeri sul monte assiale, il racconto biblico della torre di Babele, il germanico Yggdrasill, e i *runot* finlandesi sul *sampo*. Secondo Harva la ragione di queste analogie universali era insita nel pensiero umano, perché tutti gli uomini si sono sempre chiesti dove avrebbero potuto trovare il divino, eterno e immortale, la sua dimora e il suo scranno da cui poteva scorgere le attività di tutti gli uomini, allo stesso tempo guidando gli accadimenti del mondo sottostante. Astrologia e fatalismo sono i tratti essenziali di questa infantile credenza dell'umanità (vedi Anttonen 2018, 522-525).

## 2. L'albero della vita. Appunti di storia delle religioni

Il saggio *Elämänpuu* ("L'albero della vita"), è particolarmente significativo dell'approccio di Harva alla storia delle religioni. Pubblicato in finlandese nel 1920, fu tradotto in tedesco nel 1922, con il titolo *Der Baum des Lebens*. Una nuova ristampa tedesca risale al 1996, con il sottotitolo *Göttinnen und Baumkult*, che allude al culto arboreo e alla "grande dea", evidentemente imposto dall'editore per favorire le vendite. *Elämänpuu* contiene sette microstudi relativi alle

concezioni cosmologiche tradizionali e segna la conclusione della prima fase della carriera scientifica di Uno Harva.

Il saggio costituisce il séguito dell'opera *Jumalauskon alkuperä* ("Origine della credenza in dio", 1916), con il quale Harva aveva intrapreso la trattazione delle questioni fondamentali concernenti lo sviluppo storico delle tradizioni religiose dell'umanità. *Elämänpuu* si rivela tuttavia più ricco e variegato rispetto al libro precedente, in particolare per quanto concerne l'ampio spazio dedicato alla disamina della figura della dea madre. L'obiettivo di Harva era quello di illustrare le credenze e i sogni codificati nei miti, nei quali si possono intravedere le strutture cosmologiche antecedenti la rivoluzione copernicana. Secondo Harva, anche le concezioni della Chiesa cattolica si basano sulle cosmologie mitiche. Allo stesso tempo, Harva ci fornisce una spiegazione complessiva delle concezioni cosmologiche create dall'uomo nel corso dei millenni e una teoria sul fondamento mitico su cui si sono basate le tradizioni religiose.

Il risultato di questa ricerca non soddisfece tuttavia il collega e maestro Kaarle Krohn: quest'ultimo sosteneva che le leggende cristiane giunte in Europa in epoca medievale costituissero la base del mitema dell'albero cosmico, nelle quali l'albero della vita del paradiso terrestre e la croce di Cristo si erano fusi a formare una meravigliosa sintesi mitologica. Quando Harva sottopose all'editore la traduzione tedesca di *Elämänpuu*, nel cui consiglio direttivo sedeva Krohn, quest'ultimo si oppose alla pubblicazione. La *Suomalainen tiedeakatemia* avrebbe pubblicato tuttavia il saggio nella serie "Annales".

Harva era convinto che il suo *Elämänpuu* fosse rivoluzionario all'interno degli studi di storia delle religioni dell'epoca e che costituisse la maggiore e la più sorprendente innovazione che egli avrebbe potuto donare al mondo scientifico. La direzione di studi fondata da questo libro, che all'epoca della pubblicazione non aveva ancora un nome, si sarebbe affermata nel corso degli anni Trenta come fenomenologia religiosa (vedi Anttonen 2019, 149-154). Dopo la pubblicazione dell'edizione tedesca, Harva divenne un modello per i ricercatori successivi, tra cui Jan de Vries e Mircea Eliade, che nei loro lavori presero a operare affascinanti sintesi di mitologia comparata e storia delle religioni. È interessante notare quanto la pubblicazione di Eliade *Il sacro e il profano* (1957) si basi sull'opera di Harva, in particolare per quanto concerne le sezioni dedicate al centro del cosmo e al simbolo dell'*axis mundi*.

In posizione di continuità rispetto a *Elämänpuu* si colloca *Altain suvun uskonto*, in quanto prende avvio dai sette "microstudi" che in quest'opera assumono l'aspetto di corposi capitoli ricchi di rimandi bibliografici e materiale etnografico che l'autore ebbe modo di raccogliere e vagliare nei tredici anni successivi alla pubblicazione del suo *Albero della vita*.

### 3. La religione dei popoli altaici

Sedici anni di curatela separano la pubblicazione di *Altain suvun uskonto* dal viaggio di ricerca condotto nel 1917. Si tratta dell'opera principale del nostro ricercatore per il nuovo approccio adottato che lo distingue dal precedente *Siberian mythology*. Poiché forniva un nuovo e ampio spettro di materiale comparativo, un metodo rinnovato e innovazioni nel contenuto e nella struttura dell'opera, essa ha avuto un impatto sui principi di ricerca etnologica e storico-religiosa. L'opera fu da subito accolta con entusiasmo, come conferma la recensione del professor Knut Tallqvist (1865-1949) pubblicata l'anno successivo all'uscita del volume, in cui auspicava venisse presto tradotta nei principali idiomi per favorirne la diffusione (vedi Tallqvist 1934).

L'introduzione fornisce una panoramica geografica ed etnografica dell'Asia centrale; passa poi al concetto di "tribù turciche", concetto che può indurre in errore perché nel testo non distingue tra altaici propriamente detti da altaici. Harva non tratta tutti i popoli appartenenti a questa famiglia linguistica, ma concentra la sua disamina su quelli meno conosciuti e in via di estinzione. La varietà tra queste tribù traspare anche dalla religione, in quanto troviamo accostati e spesso intrecciati diversi credi (islām, lamaismo, cristianesimo, paganesimo atavico). Uno sguardo ai capitoli che compongono il volume mostra che Harva intende il termine "*uskonto*" (religione) in un senso libero e ampio: tratta infatti molte concezioni e usanze che a un'ottica moderna non hanno molto a che vedere con la religione, ma che presso i popoli allo stadio di natura rientravano nella quotidianità.

Il primo capitolo è dedicato alla concezione del mondo: la terra e i suoi reggitori, il cielo e le sue "colonne" e i suoi gradini, il monte assiale e l'albero cosmico, i fiumi cosmici con la loro mitica sorgente, temi brevemente trattati anche in *Elämänpuu*. Seguono sezioni dedicate alla cosmogonia, all'antropogonia (creazione dell'uomo a opera di dio e del diavolo e la sua degenerazione). Nel capitolo dell'apocatastasi (veleno di serpente, inondazione, gelo, fuoco) l'autore riporta leggende diluviali di vari popoli altaici e ugrofinnici (*χanti* e *mānsi*) di cui rimarca essere frutto di materiale allogeno. Nella parte dedicata al dio uranico si premura di trovare risposta all'interrogativo circa cosa essenzialmente sia tale entità, e sembra giungere alla conclusione che si tratta del cielo personificato. La concezione del dio uranico quale reggitore dell'ordine cosmico deriva dal moto apparentemente regolare del cielo. Nel capitolo dedicato ai figli e aiutanti del dio uranico apprendiamo che l'antica immagine babilonese dei pianeti o divinità planetarie come interpreti della volontà divina permane presso *χanti* del Vasjugan e tatarsi lebedini, in quanto sono chiamati "guardiani" o "interpreti" del cielo e controllano i sette livelli celesti. A ciò si aggiunge la concezione *χanti* secondo cui

i sette aiutanti del dio uranico scrivono i destini dei neonati nel libro del destino, mentre per i tatarsi sono gli dèi stessi a controllare il libro della vita.

Il capitolo successivo è dedicato alla nascita e agli spiriti protettori della nascita. L'autore presenta la peculiare concezione di nānai, dolgani e jakuti secondo cui le anime dei nascituri vivono su un albero in cielo sotto le sembianze di piccoli uccellini.

Il capitolo dedicato ai corpi celesti è abbastanza corposo: oltre a sole e luna, ad aver costituito oggetto della costruzione mitica dei popoli altaici sono soprattutto la stella polare, l'Orsa Maggiore o il "cervo", come la chiamano alcuni popoli della Siberia settentrionale, Orione, le Pleiadi, Venere, la Via Lattea. Nella parte conclusiva, dedicata ai segni dello zodiaco, vi scorge un'eredità culturale di matrice greco-scitica. Seguono le credenze popolari associate al tuono, vento, fuoco e al culto del fuoco, la terra come divinità e la concezione dell'anima. A seguire la morte, le misure precauzionali, le esequie, la dislocazione della salma, le feste commemorative, il regno dei morti dove tutto è opposto rispetto al mondo terreno, e da ultimo il rapporto tra i vivi e i morti. Nella sezione seguente tratta degli spiriti-guardiani della natura. Molto interessante quanto afferma nel capitolo dei riti di caccia, in particolare per il rapporto tra uomini, donne e la selvaggina, soprattutto con riferimento all'orso.

In una settantina di pagine espone il fenomeno dello sciamanesimo. Ricorda che il termine sciamano è impiegato negli idiomi manciù-tungusi ed è poi approdato nella letteratura internazionale. Descrive la predisposizione sciamanica, l'albero dello sciamano, l'iniziazione, il costume, il tamburo, l'ufficio di sciamano, gli spiriti adiutori e il legame con il mondo animale (anime-animali). Si interroga soprattutto sullo scopo del costume e della ferraglia ivi appesa, spiegando come tali accessori fossero finalizzati a invocare gli spiriti adiutori e allo stesso tempo a spaventare gli spiriti nefasti. Riprende a ampliare la descrizione del viaggio siderale, abbozzata nell'ultimo capitolo aggiunto all'edizione tedesca di *Der Baum des Lebens*, riportando copiosi racconti. Il capitolo finale è dedicato alle usanze sacrificali e alle relative celebrazioni: agli spiriti e agli dèi non sono destinati solo animali che vengono sacrificati, ma anche animali domestici che rimangono in vita e vengono agghindati in maniera particolare. Per la redazione del volume furono essenziali i viaggi intrapresi da Harva in queste regioni per conoscere personalmente questi popoli; grand parte delle informazioni deriva anche da fonti scritte e la sua conoscenza del russo si è rivelata fondamentale.

#### **4. L'importanza di riproporre l'opera etnografica di Uno Harva**

Le monografie di Uno Harva, seppur datate, rivestono ancora oggi grande importanza. Dal punto di vista stilistico, la prosa di Harva rientra tra le opere di

saggistica di maggior pregio che la saggistica e la letteratura scientifica finlandese conoscano, pertanto risultano interessanti anche dal punto di vista della riflessione traduttologica, nonché affascinanti letture per chi si approcci al finlandese. Ne funge da riprova la recente ripubblicazione di *Elämänpuu* (2019), con una lunga postfazione del professor Veikko Anttonen, in cui rimarca, in chiusura, la rilevanza degli studi di Harva, non solo per la storia delle religioni, ma anche per la tutela ambientale. Inoltre, nel 2018, l'ultima opera di Uno Harva, intitolata *Suomalaisten muinaisko* ("L'antica religione dei finni", 1948) è stata ripubblicata per la curatela sempre del summenzionato professore. Proprio per il suo approccio scientifico, accurato, ma da cui traspare una profonda riflessione personale, la sua opera si declina a essere letta e studiata in più ambiti di ricerca. La copiosa mole di materiale etnografico da lui resa accessibile attraverso il lavoro sul campo o attingendo a fonti russe, fornisce dati essenziali per contribuire all'indagine comparata di varie discipline umanistiche. Il progetto di tradurre e aggiornare, qualora necessario, la sua opera è molto ambizioso ma fondamentale, non solo per la ricerca, ma anche per fornire uno spiraglio di luminosa speranza e una ventata di tolleranza nelle intricate questioni storiche attuali: alle sue righe traspare un messaggio di pace, dialogo, curiosità per la diversità, necessità di valicare i confini geografici per scoprire ciò che intimamente lega tra loro gli uomini.

### **Bibliografia**

- Anttonen, Veikko 1987. *Uno Harva ja suomalainen uskontotiede*, Helsinki, Suomalaisen kirjallisuuden seura.
- Anttonen, Veikko 2008. *Uno Harva suomalaisen kulttuuripperinnön vaalijan ja tutkijana*. «Auraica. Scripta a Societate Porthan edita», 1, 39-46.
- Anttonen, Veikko (a cura di) 2018. Uno Harva, *Suomalaisten muinaisusko*, Helsinki, Suomalaisen kirjallisuuden seura.
- Anttonen, Veikko (a cura di) 2019. Uno Harva, *Elämänpuu. Uskontotieteellisiä tutkielmia*, Helsinki, Suomalaisen kirjallisuuden seura.
- Ganassini, Marcello, Zanchetta, Elisa (a cura di) 2021. *Il furto del sampo*. Viterbo. Vocifuoriscena.
- Harva, Uno 1920. *Elämänpuu. Uskontotieteellisiä tutkielmia*, Helsinki, Otava.
- Harva, Uno 1922. *Der Baum des Lebens*, Annales Academiae scientiarum Fennicae.
- Harva, Uno 1933. *Altain suvun uskonto*, Porvoo, Wsoy.
- Harva, Uno 1938. *Die religiösen Vorstellungen der altaischen Völker*, Helsinki, Academia scientiarum Fennica.
- Harva, Uno 1943. *Sammon ryöstö*, Porvoo, Wsoy.
- Harva, Uno 1948. Uno Harva, *Suomalaisten muinaisusko*, Porvoo, Wsoy.

Ravila, Paavo 1949. † *Uno Harva*, «Finnisch-ugrische Forschungen», 30, 289-291.

Tallqvist, Knut 1934. *Eine Untersuchung über die Religion der altaischen Völker*, «Finnisch-ugrische Forschungen», 22, 28-34.

Zanchetta, Elisa (a cura di) 2023. *Uno Harva, L'albero della vita. Appunti di storia delle religioni*, Viterbo, Vocifuoriscena.

Zanchetta, Elisa (a cura di) 2024. *Uno Harva, La religione dei popoli altaici*, Viterbo, Vocifuoriscena.